
Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte
Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Paris
(Institut historique allemand)
Band 26/1 (1999)

DOI: 10.11588/fr.1999.1.47352

Rechtshinweis

Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

sion, s'est interrogé sur les raisons qui ont pu pousser ce mouvement, dont l'une des caractéristiques est à ses yeux sa continuité, à se saborder volontairement en se fondant dans le protestantisme. A cet égard, une des explications avancées par l'auteur est la prise de conscience par les membres eux-mêmes de l'anachronisme, à l'époque de la Renaissance, de certains des fondements de leur foi, comme la pauvreté évangélique.

Gabriel Audisio, dans l'Avertissement qui introduisait l'édition de 1989 et que l'on ne retrouve pas dans la version allemande (ni d'ailleurs dans l'édition de 1998), expliquait qu'il destinait son ouvrage au »non initié au valdéisme« (p. VI), plus qu'aux spécialistes. D'où le choix d'alléger au maximum l'appareil critique, en éliminant notamment les notes de bas de pages. Ce choix était toutefois contrebalancé par la présence, à la fin de chacun des chapitres, d'une liste des principaux ouvrages utilisés, repris dans la bibliographie générale. A cet égard, il est dommage que ces bibliographies indicatives n'aient pas été conservées dans la présente édition, dans la mesure où elles constituaient précisément, pour le »non initié au valdéisme«, des outils d'approche très utiles. De même, on peut regretter la disparition de l'Index des noms de personnes, remplacé par un Index thématique. Au-delà de ces deux points, on ne peut que se réjouir de cette traduction qui contribue à la diffusion de cet ouvrage important.

Catherine CHÈNE, Lausanne

Armin WOLF, *Gesetzgebung in Europa, 1100–1500. Zur Entstehung der Territorialstaaten*. Zweite überarbeitete und erweiterte Auflage des Beitrags zu dem von Helmut Coing herausgegebenen »Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte«, München (Beck) 1996, 390 p.

Nel quadro della grande impresa editoriale e di ricerca che fu la redazione del monumentale »Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte« diretto da Helmut Coing, Armin Wolf fu incaricato di redigere un consistente articolo sulla legislazione dei nascenti Stati territoriali. Wolf faceva parte del piccolo gruppo di collaboratori stretti di Coing i quali, riuniti intorno al progetto, costituirono il primo personale del Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, fondato a Francoforte sul Meno per realizzare lo *Handbuch* e a tutt'oggi un eccellente centro di studi storico-giuridici.

Il primo volume dello *Handbuch*, pubblicato nel 1973 con il sottotitolo »Mittelalter«, e tuttora un punto di riferimento della ricerca storico giuridica sul Medioevo, intende presentare un quadro esauriente delle fonti, recensire le principali edizioni di opere dottrinali e legislative nonché offrire un orientamento bibliografico che, pur senza pretese di completezza assoluta, sia sufficiente a impostare ulteriori ricerche.

Fu nell'ambito di questa esigenza di completezza che si mosse la ricerca di Wolf, e fu il taglio manualistico dell'opera a spingerlo ad approfondire il fenomeno della legislazione medievale in Europa con uno sguardo straordinariamente ampio, che costituisce anche oggi il pregio più evidente del suo lavoro, ora ripresentato con aggiornamenti in volume a sé stante.

Certo, se non si tenesse presente l'origine della ricerca, il titolo del nuovo volume potrebbe suscitare qualche critica. L'argomento della »Gesetzgebung« nel Medioevo appare per la verità un po' superato dai più recenti orientamenti storiografici: non la legislazione in sé, ma il grande sistema del diritto comune è stato ormai assunto a protagonista dell'indagine storico-giuridica sul Medioevo. Le opere dei legislatori sono considerate soltanto un momento della complessa esperienza giuridica, costituita di prassi e consuetudine, di scienza giuridica, di scontri e integrazioni di scuola, e infine di interventi legislativi. Se dunque in tempi recenti gli studiosi si sono occupati di leggi medievali, lo hanno fatto di regola

in una prospettiva di analisi regionale: soltanto in qualche ricerca esemplare il fenomeno locale è stato studiato con riferimento al suo coordinamento con il panorama della scienza giuridica coeva, che sempre si riverbera nella produzione normativa.

Sicché la scelta di Wolf di analizzare la legislazione prodotta in tutta l'Europa medievale potrebbe apparire alquanto originale: fa pensare a un ritorno ad antiquati interessi come furono quelli seguiti dall'ottocentesca »Storia della legislazione« di Federico Sclopis o dagli studi assai più recenti, ma in sostanza superati, di Sten Gagnè sulla »Ideengeschichte der Gesetzgebung«. E' tuttavia necessario non dimenticare la particolare origine dello studio di Wolf che, inserito in un'opera collettiva di amplissimo respiro, doveva concentrarsi su un fenomeno particolare che era inteso, per l'appunto, come una manifestazione di un mondo assai complesso, che nel primo volume dello *Handbuch* è ricostruito con attenzione alla scienza giuridica, alle istituzioni, alla legislazione e alla giurisprudenza.

Come si è detto, l'autore propone ora una nuova edizione del saggio del 1973, presentata dallo stesso editore Beck di Monaco con una veste esterna del tutto analoga a quella dello *Handbuch*. Armin Wolf non ha proceduto a una vera e propria riscrittura del testo. Si è limitato a integrare il suo lavoro con aggiunte, generalmente inserite al termine di ciascun paragrafo e, soprattutto ha integrato il ricco apparato bibliografico, dando conto delle edizioni di testi e dei principali studi apparsi tra il 1972 e il 1996. Viene conservato anche l'originale sistema di citazione proposto nello *Handbuch* di Coing, nel quale le indicazioni bibliografiche sono abbreviate nelle note a piè di pagina, mentre un elenco di bibliografia è posto al termine di ciascun capitolo. Per la verità il sistema non è privo di difetti, giacché il reperimento della citazione completa non è sempre rapido né è agevolato da un indice generale degli autori e dei titoli citati; ma con qualche sforzo e una certa assuefazione l'apparato bibliografico si rivela un utile orientamento.

Se il richiamo all'origine dello studio ora ripubblicato può far superare la diffidenza iniziale nei confronti del tema prescelto, la lettura del voluminoso saggio può poi indurre ad apprezzare l'ampiezza della ricerca e l'impressionante quantità di dati raccolti. Proprio gli intenti manualistici hanno indotto Wolf ad affrontare un compito che non ha paragoni nella storiografia giuridica: recensire le legislazioni territoriali di tutta l'Europa, dal Portogallo ai paesi scandinavi, dalla Scozia fino alla Sicilia. Il quadro che ne deriva è, sul piano del panorama delle fonti, assai interessante. Al di-là dei tentativi di classificazione per »tipologie di legislazioni«, che lasciano il tempo che trovano (cfr. lo schema a p. 50), il dato che balza agli occhi è comunque la dimensione impressionante del »Drang zur Kodifikation« del XIII e XIV secolo, che ha coinvolto l'Europa intera e si è propagato – con forme e contenuti che soltanto l'approfondimento specialistico può chiarire – per circa due secoli, durante i quali l'Europa ha visto apparire migliaia di testi legislativi (10 000 legislazioni statutarie soltanto in Italia).

Difficile negare che si tratti di un grande risveglio. Ma altro è registrare il dato quantitativo, altro è proporre una corretta interpretazione storica. L'incessante produzione storiografica sul tema della sovranità e della legislazione testimonia dell'immutato interessamento che suscita il tema: non a caso l'integrazione bibliografica più consistente che aggiorna il libro di Wolf rispetto al saggio del 1973, è quella che chiude il primo capitolo (systematischer Teil), dedicato alle dottrine della legislazione: decine di titoli prodotti tra il 1973 e il 1996 danno la misura della rilevanza del tema. Wolf presenta una rassegna dei problemi che la storiografia si è posta: relazione fra l'attività legislativa e le origini della »Staatsgewalt«, la forma esterna della legislazione, manoscritta o a stampa, l'accentramento del potere legislativo nelle mani del sovrano o la condivisione con assemblee rappresentative, il rapporto tra *ius vetus* e *ius novum*, la produzione materiale e la pubblicità dei testi legislativi. La brevità di questo capitolo e l'intento esclusivamente descrittivo del dibattito in corso, tuttavia, tradiscono il sostanziale disinteresse dell'Autore nei confronti dei problemi teorici che tanto appassionano la storiografia. Non è un caso se Wolf, attento relatore degli interventi che si

sono susseguiti negli ultimi decenni sul tema »legislazione medievale«, non sia in effetti comparso come vero protagonista di quel dibattito. L'impostazione del suo lavoro del 1973, mantenuta intatta in questa nuova edizione, è infatti tutta »empirica«, costruita cioè sulla base del cospicuo lavoro fatto per recensire la gran massa di legislazioni prodotte dall'Europa del basso Medioevo. Nonostante le integrazioni, dunque, le considerazioni introduttive conservano il tono manualistico che avevano nello *Handbuch* del 1973. E del resto l'Autore stesso è cosciente del proprio compito quando osserva (p. 8 = *Handbuch*, I, 521) che a fronte delle molte ricerche dedicate alla teoria della legislazione, v'è una mancanza di lavori consacrati al rapporto tra formazione giuridica e pratica della legislazione, e che il proprio lavoro è dedicato appunto a colmare questa lacuna.

Come già la prima apparizione nel quadro del grande *Handbuch* di Coing, anche questa nuova edizione dello studio di Armin Wolf si raccomanda per la vastità della ricerca e la ricchezza dei dati bibliografici: essa potrà offrire utili punti di riferimento allo studioso della storia del diritto e a quello della storia politica e sociale.

Emanuele CONTE, Rom

Harald MÜLLER, Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit in der Normandie (12. und frühes 13. Jahrhundert). Teil 1: Untersuchung; Teil 2: Regesten und Edition, Bonn (Bouvier) 1997 X-285, 503 S. (Studien und Dokumente zur Gallia Pontificia, 4).

Die bahnbrechende Rolle des 12. und 13. Jhs. in der Kulturgeschichte Europas ist allgemein bekannt. In dieser Zeit erfolgten im lateinischen Christentum tiefgehende und umfassende Wandlungen, die der amerikanische Historiker Harold J. Berman als »päpstliche Revolution«¹ bezeichnete. Diese bestand nicht nur im Umbau der Rechtsstruktur der römisch-katholischen Kirche, der Festigung des Primats der Päpste und in der Befreiung der kirchlichen Strukturen von der Domination der Weltmacht. Ihre historische Wirkung ging weit tiefer, umfaßte die Bewußtseinsphäre von Bewohnern des lateinischen Europa und verband sich mit der Annahme der führenden Rolle des geschriebenen Rechts als eines grundsätzlichen Instrumentes gesellschaftlicher Kontrolle.

Eine der Institutionen, dank derer das Papsttum die Oberherrschaft über die allgemeine Kirche gewinnen und festigen konnte, waren zweifelsohne päpstliche delegierte Gerichte. Diese Gerichte agierten aufgrund ihres vom Apostolischen Stuhl erteilten Mandats bei Appellationen von Urteilen der örtlichen, vor allem bischöflichen Gerichte. Die delegierten Richter hielten die Gerichte am jeweiligen Streitort ab. Ihre im Namen des Papstes erlassenen Urteile trugen zur Festigung der Kompetenz des Petrus-Nachfolgers als höchsten Richter bei und errichteten die Autorität des päpstlichen Rechts (*ius pontificale*) als allgemeines, über partikuläre Rechte stehendes Recht. Sie spielten auch eine wichtige Rolle in der Verbreitung der Regeln der römisch-kanonischen Prozedur, also des schriftlichen Prozesses mit ausgebauten Prozeßmitteln, die den Parteien zur Verteidigung ihrer Interessen zur Verfügung standen. Die Einflüsse dieses Prozeßmodells sind im heutzutage benutzten zivilen Gerichtsverfahren immer noch sichtbar.

Die Problematik der päpstlichen delegierten Gerichte im Mittelalter erweckt seit einiger Zeit das Interesse der Forscher. Der Vorrang in diesem Bereich gehört der angelsächsischen Wissenschaft an. Die Arbeiten von Christopher Cheney, Georges G. Pavloff, Jane E. Sayers ermöglichten es, die Aktivität dieser Gerichte im England des 12. und 13. Jhs. näher kennenzulernen. In Hinsicht auf Frankreich haben die Bände der Reihe »Papsturkunden in

1 H. J. BERMAN, *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, 1983 (Polnische Ausgabe PWN Warszawa 1995).